

Il caso

È allarme rosso per le pensioni dei giovani professionisti

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

I redditi inferiori al passato, le basse aliquote previdenziali e il sistema contributivo porteranno assegni ridotti anche al 15% dell'ultimo compenso

C' è un dossier che scotta sui tavoli delle 20 casse di previdenza private, quello delle pensioni che avranno un giorno i giovani professionisti di oggi. Chiunque abbia provato a fare dei calcoli approssimativi si trova davanti, in molti casi, a importi che non basteranno neppure ad arrivare alla fine del mese. E la pensione, in percentuale dell'ultimo reddito (il cosiddetto "tasso di sostituzione"), viaggia tra il 15 e il 30 per cento, e più sul primo che sul secondo. In soldoni, questo vuole dire che se l'ultimo reddito è di 50 mila euro, si andrà in pensione con una cifra compresa tra i 7.500 e i 16.600 euro. Una miseria che sta obbligando le casse a trovare delle contromisure tra mille difficoltà: infatti anche quando hanno la possibilità di offrire integrazioni al reddito futuro di chi oggi ha appena iniziato, gli enti privati devono ottenere l'autorizzazione dei ministeri vigilanti, che non sempre sono solerti. Ad esempio, l'Inpgi 2 aveva fatto domanda nel 2015 per offrire gratuitamente a chi stava sotto i 30 mila euro la copertura sanitaria Casagit ma l'assenso è arrivato solo ora.

MENO EVASIONE FISCALE

È vero, l'importo delle pensioni dei professionisti - a parte quello di notai e farmacisti, che hanno rispettivamente redditi medi di 285 mila euro e di 122 mila - non è mai stato mol-

to elevato. Oggi il reddito medio degli avvocati liberi professionisti è soltanto di 37 mila euro, quello dei commercialisti 65 mila, quello dei consulenti del lavoro 38 mila, quello dei ragionieri 47 mila, quello dei consulenti del lavoro 37 mila, quello di ingegneri e architetti liberi professionisti 25 mila. Chi, fra queste categorie, andato negli ultimi anni, ha potuto godere di pensioni relativamente alte rispetto all'ultimo reddito - comunque più elevato di quello medio di oggi che comprende anche i giovani che guadagnano meno - perché ha usufruito del sistema di calcolo, in parte o in toto, retributivo.

È anche vero - come tutti più o meno a mezza bocca riconoscono - che molti di questi redditi del passato scontavano un più o meno elevato tasso di evasione fiscale. In sostanza i professionisti negli ultimi

30-40 anni hanno guardato alla pensione più come a un contributo per la vecchiaia che a uno sostegno. I contributi sono sempre stati molto più bassi di quelli versati dai lavoratori dipendenti ma avvocati, commercialisti, farmacisti, notai e gli altri hanno costituito nel corso del tempo dei patrimoni più o meno grandi acquistando case e altri beni reali per far fronte alla vecchiaia.

Negli ultimi anni le cose sono cambiate. La crisi ha travolto tutti, anche i professionisti, che si sono scoperti più fragili di un tempo. Questa fragilità è moltiplicata per cento per chi oggi ha appena iniziato la professione. I redditi (effettivi) elevati di un tempo sono un pallido ricordo, oggi si fatica ad arrivare a cifre consistenti, a volte anche a superare la soglia del livello minimo di sussistenza. In più, il sistema fiscale ha ristretto le maglie e oggi per chiunque è molto più difficile sottrarre al fisco materia imponibile.

Dal punto di vista dell'economia generale, se tutti si augurano che prima o poi l'Italia imbocchi la strada

della crescita - che porterebbe a un aumento dei redditi per tutti, dipendenti e autonomi - non ci sono per ora tracce visibili di questo risveglio: l'Italia è di nuovo ultima per tasso di crescita del Pil con il più 0,1 per cento contro l'1,2 dell'area Euro.

UNA FRAZIONE

Dulcis in fundo, il sistema di calcolo delle pensioni è ora tutto contributivo. Non ci sono regali: tanto hai versato, tanto prenderai, compreso un modesto tasso di rendimento. Ma se per i lavoratori dipendenti le pensioni resteranno comunque elevate (anche se molto più basse di quelle del passato, con un tasso di sostituzione medio del 60%) visto che mettono comunque da parte il 33% del proprio reddito, per i professionisti l'assegno di quiescenza diventerà una frazione dell'ultimo reddito. Infatti avvocati, commercialisti, ingegneri e un po' tutti i professionisti mettono da parte solo una minima quota del reddito prodotto ogni anno, tra il 12 e il 18,5 per cento. Qualche cassa opta per un metodo di calcolo leggermente diverso, ma in definitiva non ci si possono attendere grandi pensioni se non si mette da parte almeno un terzo del proprio reddito annuale.

Per far fronte a questi problemi le casse stanno mettendo a punto una serie di misure volte a favorire chi oggi è giovane. «Di certo - dice Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse - le riforme hanno modificato i generosi meccanismi del passato e bisogna trovare modi nuovi per mantenere e rinsaldare il patto tra le generazioni. Ecco perché se gli iscritti più anziani hanno avuto più in previdenza, pensiamo che i giovani debbano avere quanto più



Giuseppe Santoro, pres. di Inarcassa



Alberto Oliveti, pres. Adepp



possibile in assistenza strategica e so-

stegno al lavoro». Ad esempio, la cassa dei consulenti del lavoro fa pagare un'aliquota del 6% per gli under 35, invece del 12, ma con un rendimento pieno, in modo da realizzare una redistribuzione intergenerazionale. Aliquote ridotte anche per i giovani architetti e ingegneri nei primi 5 anni e per gli avvocati di Cassa Forense. Alcuni enti danno poi la possibilità di aumentare volontariamente l'aliquota di base: la cassa intercategoriale consente di arrivare fino al 27%. Infine, alcuni enti accrescono il rendimento annuo dei contributi contando sulle performance del patrimonio. Altri interventi, quelli sul welfare, sono indiretti: ad esempio i contributi per aprire uno studio come fanno le casse periti industriali, Notariato e commercialisti. Ma un po' tutti gli enti offrono prestiti a condizioni agevolate: Inarcassa, ad esempio, offre prestiti d'onore agli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA